Animato dibattito con Barca

Accumulazione per che cosa? E Carli tace

ROMA — *Trovare uno disposto a dichiararsi esponente del «partito dell'inflazione» è pressoché impossibile. Così come è impossibile trovare un altro sul cui biglietto da visita sia scritto «partito della recessione».*

Bisogna allora prendere il toro per il corno giusto, facendo cioè uscire allo scoperto teorizzatori e teorie dell'uno e dell'altro versante. Ci ha provato il compagno Luciano Barca della direzione del PCI, in un dibattito tenuto nel salone della Federazione nazionale della stampa, che ha preso le mosse da un libro, centrato sui problemi attualissimi dell'impresa, curato dal presidente della Confindustria Guido Carli dal titolo «Sviluppo economico e strutture finanziarie in Italia», cui hanno partecipato Giorgio La Malfa, Siro Lombardini, Romano Prodi e, appunto, Guido Carli. Uno dei problemi centrali a fronte dello stato paurosamente debitorio delle imprese, posto nel saggio di Carli che apre il libro è quello del «riavvio di un meccanismo di accumulazione non sussultorio».

Riflessione

Barca proprio a proposito della questione della accumulazione ha «provocato» Carli. Accumulazione — ha domandato — ma per che cosa? Si chiede il consenso della classe operaia ma per che cosa? E ancora Barca ha affondato il coltello nella piaga. Carli, in recenti discorsi e documenti ha fatto sparate contro i sindacati, contro i comunisti, ha dato l'impressione che la Confindustria voglia puntare sulla via dell'inflazione. Barca ha colto alcune palesi contraddizioni fra il Carli studioso e il Carli presidente della organizzazione degli imprenditori. «La ricerca — ha detto — contenuta in questo volume è molto seria ed offre materiale di riflessione alla stessa Confindustria e a Carli, i cui comportamenti non sembrano tenere conto di quanto emerge da tale ricerca». Scrive infatti il Carli saggista che la strada dell'inflazione ha «conseguenze negative sul risparmio finanziario» e può «lesionare irreparabilmente i mercati». Ancora: «la strada dell'inflation tax è infruttifera anche dal punto di vista del riequilibrio nella distribuzione dei profitti all'interno del sistema delle imprese... le imprese con profitti traggono vantaggio dall'inflazione e quelle in perdite vedono aggravarsi la loro posizione negativa». Allora quale strada per affrontare la situazione di crisi? Barca parla della programmazione e nota che nei saggi contenuti nel libro non si esclude qualche forma di settorializzazione degli investimenti ma è proprio la Confindustria che oggi conduce la polemica sui programmi settoriali, chimica e siderurgia in primo luogo. Perché, dunque, se sul piano della saggistica si possono avere punti di contatto su quello operativo non si trovano accordi? Insomma, di nuovo, accumulazione ma per che cosa?

Carli ha accettato la polemica nel quadro di una «continuità di dialogo con Barca». Ha negato che la Confindustria faccia parte del «partito dell'inflazione» perché chiede una rinegoziazione dei vincoli posti dagli organismi economici internazionali. Ha dipinto un quadro oscuro perché non si può «illudere il Mezzogiorno», non si possono «illudere i giovani» se il tasso di sviluppo aumenta solo del 2-3 per cento».

Ancora: come si può credere al bilancio dello Stato quando un giorno si parla di un deficit di 19 mila miliardi, un altro giorno di 26 mila e così via? Allora? Occorre un «aggiustamento» del credito perché si indirizzi verso settori produttivi. La domanda di Barca «accumulazione per che cosa?» però non ha trovato risposta; Carli ha preferito svicolare, mentre una sorta di rettifica l'ha fatta a proposito dei partiti. Ha parlato infatti di «alto senso di responsabilità» dei partiti dell'accordo a sei e ciò ha contribuito ad ottenere «successi non piccoli».

Produttività

Il dibattito, straordinariamente rapido, durato poco più di un'ora, ha vissuto praticamente su questi spunti. In precedenza Lombardini, senatore dc, si era soffermato sulla «inefficienza» delle grandi imprese attaccando quelle pubbliche che invece di «produrre ricchezza l'hanno distrutta», dimenticando però di aggiungere che queste imprese sono state «gestite» da uomini della DC e che ogni volta che si è messa in discussione tale gestione la DC ha fatto quadrato attorno ad essi. Secondo Prodi uno dei guai della nostra economia è che gli addetti all'industria nel Nord sono in numero eccessivo. Perciò per le zone industriali del Nord si può parlare di mantenere i livelli di occupazione attuali ma si deve parlare di «occupazione totale» non di sola occupazione operaia. La Malfa ha insistito sul fatto che non deve essere l'aumento salariale a ridurre aumento di produttività ma deve essere l'aumento degli investimenti e della produttività a creare più spazio per l'impiego delle risorse.

Alessandro Cardulli

La grave decisione presa in un vertice a Roma

Per il Monte dei Paschi di Siena la DC designa un «artista»

Il personaggio è amico di Fanfani e del braccio destro di Andreotti

Dal nostro corrispondente

SIENA — Fra le candidature a presidente del Monte dei Paschi ce ne è una che starebbe consolidandosi. Il nome non è nuovo ma sarebbe uscito da una riunione del vertice democristiano. Si tratta di Lidio Bozzini, la cui candidatura è sostenuta da Fanfani. Bozzini è strettamente legato agli ambienti romani della DC: è da 30 anni a Roma ed ha alle spalle alcune esperienze «partigiane». Terminata la guerra di Liberazione ha fatto parte dei cristiano-sociali e riuscì in breve tempo a divenire segretario del sotto segretario alla presidenza del Consiglio, Martino. Attualmente è proprietario della casa editrice Editalia, di una rivista e di una omonima galleria d'arte che si chiama «Qui arte contemporanea» nella quale verrebbero frequentemente esposte le opere di Fanfani e quelle della moglie dell'ex governatore della banca d'Italia, Guido Carli, che si definisce orafa. Lidio Bozzini sarebbe anche amministratore delegato della Unitalia-film e membro del consiglio di amministrazione della Sipra.

Per di più l'editore romano, che però è domiciliato nel comune di Montepulciano e quindi avrebbe le carte in regola dal punto di vista «geografico» per fare il presidente del Monte visto che lo statuto della banca prevede il domicilio del suo presidente nella provincia di Siena, è molto amico del braccio destro del presidente del Consiglio Giulio Andreotti, l'onorevole Franco Evangelisti che sembra abbia fra i suoi hobbies quello del commercio di quadri.

Inoltre Lidio Bozzini frequenta assiduamente gli ambienti romani ed anche a Siena è molto conosciuto specialmente in un certo mondo affollato di personaggi con una mentalità stracittadina ai quali, si mormora, sembra abbia già ventilato alcune promesse molto «populiste» per una città come Siena (portare la squadra di calcio locale, attualmente in serie C, fino ai fasti della nazionale e interessarsi in varie forme alla vita delle contrade).

La candidatura di Lidio Bozzini a presidente del Monte dei Paschi mette un po' in sottordine le altre, quasi tutte di marca fanfaniana, fattesi strada fino ad oggi, anche se non le esclude a priori visto che la DC dovrebbe fra questi personaggi scegliere il proprio candidato ufficiale. Di certo, però, alla volata finale i candidati per la presidenza al Monte dei Paschi potrebbero presentarsi con questo schieramento: lievemente avvantaggiato Lidio Bozzini e sembra un altro candidato collegato con i GIP senesi: anche se una decisione definitiva non c'è ancora stata, anzi sembra che si sia alla ricerca di una nuova candidatura diversa da quelle emerse fino ad ora. Questi due nomi mettono più o meno sullo stesso piano Enzo Balocchi, fanfaniano, attuale presidente della Banca Toscana, l'onorevole Martino Bardotti, deputato dc, fanfaniano, mentre Danilo Verzili, anche fanfaniano e attuale presidente del Monte, in carica da quasi venti anni, sembra non trovare più molti sostegni e il professor Giovanni Coda Nunziante, indipendente, ex preside della facoltà di Scienze economiche e bancarie dell'università di Siena, molto vicino al gruppo di sostenitori democristiani Grassini, Andreatta e Umberto Agnelli che fanno parte dell'Arel e consulente del ministero dell'Agricoltura sembra sia stato definitivamente scartato in quanto non avrebbe fornito le «garanzie» richieste dal gruppo dirigente della DC.

Se sul nome di Bozzini si coalizzassero quindi Andreotti e Fanfani questo candidato, anche se pare non sia gradito al ministro del Tesoro Stammati il quale non gli riconosce la necessaria «professionalità», potrebbe anche spuntarla sugli altri che però, per il momento e fino a quando la DC non avrà presentato il suo candidato ufficiale, stanno tessendo ogni tipo di rapporto con gli ambienti democristiani della capitale.

Ora c'è un fatto molto preciso da tenere presente: l'accordo di luglio fra i sei partiti dell'arco costituzionale, in fatto di nomine in enti pubblici e banche parla chiaro: requisito essenziale dei candidati, oltre all'onestà, la professionalità. E come potrebbe essere «coperto» dal lato della professionalità un personaggio come Livio Bozzini? Proprio l'accordo provinciale per le nomine al Monte dei Paschi aveva dato il motivo per una spaccatura nella DC senese: la minoranza aveva eletto un contro segretario in antitesi a quello in carica (Alberto Monaci esponente della sinistra del partito) e tutta la vicenda è sfociata con l'invio a Siena di un commissario, Luigi Girardin appartenente alla corrente di forze nuove e molto vicino alle posizioni di Zaccagnini, che proprio ieri sera dovrebbe aver messo piede in città per rilevare le sorti della DC locale i cui organismi provinciali sono stati nel frattempo sciolti.

Sandro Rossi

Manovre degli Agnelli per pagare meno tasse

TORINO — La famiglia Agnelli, sta sviluppando in queste settimane grandi manovre per un obiettivo che merita di essere segnalato all'opinione pubblica: pagare meno tasse.

La conferma indiretta di ciò si è avuta ieri, quando si è appreso che stamane andrà deserta l'annuale assemblea di bilancio dell'IFI (la finanziaria fondata nel 1927 da Giovanni Agnelli nonno) perché non sono state depositate un numero sufficiente di azioni nei termini previsti dalla legge. Per lo stesso motivo era già saltata la prima convocazione dell'assemblea IFI, lo scorso 27 ottobre. Adesso dovrà riunirsi il consiglio d'amministrazione della finanziaria, per fissare la nuova data dell'assemblea.

Chi è che non ha depositato le azioni? Chiaramente i membri delle famiglie Agnelli e Nasi, detentori della maggior parte dei titoli IFI.

Ma perché gli Agnelli hanno mandato a monte le due assemblee? è presto detto: in Parlamento si discute della legge Pandolfi, che eliminerà la doppia tassazione degli utili istituendo il credito d'imposta e, soprattutto, manterrà in vigore ancora per un anno la cedolare secca sui titoli

Pagando il 30 per cento azione per azione, Agnelli e congiunti sfuggirebbero completamente alla progressività dell'imposizione fiscale. In questo modo verserebbero al fisco centinaia di milioni di lire in meno.

Lettere all'Unità

Perchè i giovani non abbandonino la campagna

Caro direttore,

sull'Unità di un po' di tempo addietro, a proposito dei giovani nelle campagne, una lettera di Nino De Andreis di Badalucco (Imperia) ha toccato un argomento interessante e di estrema attualità. E' convinzione di tutti che il «problema agricolo» è uno di quelli più urgenti che la nostra società deve affrontare per aggredire un settore che pesa in modo quasi determinante sulla nostra bilancia dei pagamenti, ma soprattutto per cancellare definitivamente alcune vergogne che sopravvivono in molte zone agricole, in particolare in quelle montane.

A mio avviso il primo aspetto di questo problema che deve essere affrontato con immediatezza è quello di evitare una ulteriore emorragia di giovani dalle campagne. Ma come? Innanzi tutto realizzando quei servizi sociali e quelle strutture/ricreative che in zone vastissime del nostro Paese mancano; dando poi ai giovani la certezza che il lavoro nei campi dovrà essere sempre meno duro e più remunerativo, portare il progresso della scienza e della tecnica là dove, ancora oggi, i lavoratori (in particolare le donne, che spesso non conoscono riposo) alzano gli occhi al cielo per rimettersi completamente alle condizioni del tempo: se sono buone un certo raccolto assicurato (sempre magro), se sono cattive non resta che la rassegnazione.

Nella zona dove da circa due anni mi sono trasferito, quasi tutte le case coloniche sono sprovviste di servizi igienici. D'estate, sia i bambini in tenera età che i vecchi di novant'anni, sono costretti a fare i loro bisogni sotto la luna quando c'è, e d'inverno nella stalla in mezzo alle bestie. La luce arriva «viva» come quella perpetua dei cimiteri, senza possibilità di leggere un giornale, fare un compito, vedere la televisione, ecc.

Sono queste condizioni di vita tollerabili? A me sembra di no! E' chiaro che in questa condizione di «ergastolano» nella quale è stato costretto a vivere, da una società ingiusta e dal malgoverno democristiano di 30 anni e più, il proprio padre e il proprio nonno, il giovane non ci può nè ci vuole vivere. Ecco perchè il giovane oggi è sensibile all'associazionismo e all'iniziativa cooperativistica nelle campagne. E' dovere nostro raccogliere questo monito, questa volontà che viene dai giovani, per trasformarla in lotta unitaria, di massa, capace di realizzare — là dove il lavoro umano è ancora troppo duro e mal remunerato — nuove condizioni di vita, condizioni più giuste, più umane.

ELIO MAROTA
(San Ginesio - Macerata)

Reddito e fitto di chi abita nelle case popolari

Cara Unità,

sono inquilino dell'IACP di Roma ed abito dal 1936 in uno stabile costruito nel 1924. Ho ricevuto dall'Istituto case popolari un avviso in cui si notifica un aumento del fitto e una possibilità, in caso di superamento del reddito di sette milioni e 200 mila lire nel complesso della famiglia, di rescissione del contratto.

Tengo a precisare che da quando ho preso in affitto questa casa ho eseguito a mie spese una infinità di migliorie: ad esempio, il bagno, la pavimentazione, il lavandino di cucina, nonché l'impianto di riscaldamento. Nelle mie stesse condizioni si trovano tutti gli inquilini del mio caseggiato (via Ettore Rolli). Come mi devo comportare con l'Istituto?

C.S.
(Roma)

Può stare tranquillo il nostro lettore. Potrà rimanere nell'alloggio popolare senza timore di essere sfrattato. Se però il reddito della famiglia dell'assegnatario supera i sette milioni e 200 mila lire l'anno, non potrà beneficiare del canone sociale minimo. Questo, trattandosi di alloggi situati a Roma, cioè in una regione del Centro-Nord, è stato stabilito in cinquemila lire a vano convenzionale, più 1.250 lire a vano per la quota dei servizi (custodia, pulizia, acqua e luce comuni) come deliberato dall'IACP di Roma.

Il canone per gli alloggi, la cui data di ultimazione sia anteriore di 10 anni a quella di entrata in vigore della legge (agosto '77), è ridotto dell'1 per cento per ciascuno degli anni precedenti fino ad un massimo del 40 per cento: l'IACP di Roma, inoltre, ha stabilito una riduzione del 40 per cento per gli alloggi che, indipendentemente dalla data di fabbricazione, siano particolarmente degradati; il fitto è ridotto fino ad un massimo del 15 per cento per gli alloggi sprovvisti dei servizi igienici essenziali; fino al 5 per cento per gli alloggi privi di impianto di riscaldamento.

Se invece l'assegnatario, come nel caso del nostro lettore, supera il tetto di reddito stabilito dalla legge, può rimanere nell'alloggio dello IACP, pagando però un affitto mensile doppio di quello previsto dal canone sociale minimo, cioè 10 mila lire a vano convenzionale, fino all'entrata in vigore della nuova disciplina delle locazioni. Allora, pagherà quanto sarà previsto dall'equo canone.

Non c'è quindi nessun pericolo di sfratto. L'assegnatario, che ha superato il reddito consentito, per legge, può continuare ad abitare l'alloggio popolare. (c. n.)

Nel 1951 la Breda lo licenziò perché antifascista

Caro direttore,

ho sentito dalla televisione che a Novara era stata indetta una cerimonia commemorativa in onore di Giulio Pastore. Io ho rispetto e stima per l'antifascismo del fondatore della CISL. Però non sono d'accordo con colui che teneva il discorso di commemorazione, il quale a un certo punto ha detto che la CISL è stata creata per uscire dalla CGIL dato che l'«organizzazione sindacale socialcomunista faceva politica». Non so se non si doveva scioperare contro i licenziamenti in massa, contro gli assassini di operai (Modena e Reggio Emilia) e di contadini (Portella della Ginestra). So però che in quei momenti — nel 1950 — i sindacalisti della CISL facevano una lotta sindacale in senso opposto agli interessi della classe operaia, accettando compromessi con le direzioni delle fabbriche e con i padroni.

Un esempio concreto. Nel lontano 1951, quando la Breda licenziò circa 2 000 operai, a pagarne le conseguenze furono nella stragrande maggioranza i comunisti e i socialisti, anche con oltre 20 anni di anzianità. I cislini erano allora i galoppini della direzione (posso fare diversi nomi) e nessuno di essi fu licenziato. Ma la cosa più vergognosa è che arrivarono a licenziare anche le vedove dei deportati politici, morti nei campi di sterminio tedeschi. Venni licenziato anch'io, che lavoravo alla Sezione 4ª Siderurgica, ed ero l'unico superstite di un campo nazista. La mia «colpa» era quella di essere stato arrestato nel marzo 1944 per aver organizzato gli scioperi e per aver collaborato ad organizzare clandestinamente il PCI. Il mio licenziamento avvenne nel settembre 1951, sulla base di quel famoso libro nero che era negli archivi della direzione Breda dal quale appariva che io ero stato appunto catturato nel 1944 dagli sbirri fascisti con altri compagni. Ebbene, quelli della CISL non mossero un dito.

ERNESTO LABELLOTTINI
(Sesto S. Giovanni - Milano)

Il cantautore che aveva successo tra gli emigrati

Cara Unità,

un mio compaesano immigrato a Milano mi ha scritto per segnalarmi che il cantautore Franco Trincale ha rilasciato al Corriere d'informazione *(8 novembre) una intervista in cui si attacca il PCI, si criticano i suoi dirigenti, si fa dell'anticomunismo. Questo fatto mi ha lasciato veramente addolorato perchè avevo avuto occasione di sentire Trincale alle nostre feste, dove riscuoteva un grande successo.*

Il cantastorie siciliano — forse questo non l'ha capito — il suo successo tra noi emigrati lo otteneva perchè si faceva interprete dei nostri problemi e dei nostri drammi: ma anche perchè egli era strettamente legato proprio a quel partito che con le sue iniziative a tutti i livelli è capace di trasformare in azione politica e di lotta la nostra disperazione, le nostre amarezze, i nostri dolori.

Le ballate di Trincale erano sicuramente belle, ma perchè andavano in quella direzione. Se egli adesso pensa di poter venire ancora tra noi per attaccare il PCI, allora vuol proprio dire che non ha capito nulla. Non ha capito nulla della lotta politica che noi emigrati conduciamo; e forse ha capito anche poco a proposito del suo ruolo di artista e di cantante, che aveva un senso solo se strettamente legato al movimento operaio e al suo partito. Allentandosi questo legame, non so proprio dove Trincale potrà arrivare. Un po' di pubblicità con lo «sciopero della fame», un po' di gloria attraverso i giornali borghesi, forse qualche trasmissione anche alla TV. E poi, lo dico con dispiacere per lui, il dimenticatoio

ANTONIO DE GIOIA
(Zurigo - Svizzera)

Alla Confesercenti non va nulla del patrimonio ex-GIL

Signor direttore,

in riferimento all'articolo apparso sull'Unità del 15 novembre '77 con il titolo «Il patrimonio ex GIL passerà ai sindacati», l'Ufficio legislativo della Confesercenti precisa che detto patrimonio non passerà anche alle associazioni dei commercianti. Infatti la nostra Confederazione, che organizza oltre 200 mila esercenti, non parteciperà alla devoluzione del 93 per cento del patrimonio delle disciolte organizzazioni fasciste anche se in sede di discussione della legge più volte aveva sollecitato tutte le forze politiche a non attuare alcuna discriminazione.

L'unica associazione dei commercianti, invece, che fruirà della devoluzione è la Confcommercio che viene individuata come la sola organizzazione dei commercianti mentre la realtà delle presenze nel settore, ormai da parecchi anni, è molto diversa, come dimostra il fatto che la nostra organizzazione opera con proprie strutture e servizi in tutte le province italiane e fa parte di tutte le Commissioni comunali e regionali.

ANGELO ALGERI
Responsabile dell'Ufficio legislativo della Confesercenti (Roma)

Continua a salire il franco svizzero

ROMA — Il franco svizzero ha proseguito anche ieri la sua ascesa raggiungendo la quotazione di 403,685 lire contro le 401,415 lire di mercoledì. La lira ha ceduto terreno anche rispetto al marco tedesco, mentre si è lievemente apprezzata rispetto al dollaro e alla lira sterlina. Questi i dati più significativi dell'andamento del mercato dei cambi. Ecco le quotazioni, espresse in lire, delle principali valute estere secondo la media dell'ufficio italiano dei cambi: Dollaro 876,95 (877,10); franco svizzero 403,685 (401,415); franco francese 181,105 (180,975); lira sterlina 1.595,10 (1.597,20); marco tedesco 394,375 (393,465). Gli indici di deprezzamento della lira elaborati dalla banca d'Italia hanno avuto le seguenti variazioni: quello rispetto al dollaro è stato del 33,75 per cento (33,76 per cento); quello rispetto a tutte le valute estere è salito al 38,47 per cento (38,44 per cento) e quello rispetto alle sole valute della CEE al 43,77 per cento (43,71 per cento).

La pasta rincara ancora ma il CIP non si muove

ROMA — La polemica sugli aumenti arbitrari dei prezzi della pasta praticati da oltre due mesi dagli industriali senza tener conto delle disposizioni del CIP si estende a macchia d'olio. Il governo, nonostante gli impegni assunti dal sottosegretario Carta alla Camera (in risposta ad una interrogazione del compagno Grassucci) non è ancora intervenuto in alcun modo per riportare ordine nel settore, nè ha convocato l'incontro — pure promesso — fra produttori, commercianti e rappresentanti dei consumatori.

L'Associazione cooperative di consumo (ANCC) aderente alla Lega, intanto, ha annunciato che «non intende accettare» le imposizioni delle industrie, che hanno richiesto aumenti del 20 per cento, riaffermando la decisione di non rincarare il prodotto e comunicando che non venderà più gli spaghetti di quelle aziende che hanno «arbitrariamente aumentato i listini». L'ANCC ha inoltre rilevato «le gravi inadempienze del CIP che a tutt'oggi non è intervenuto», sottolineando infine l'urgenza di una riforma democratica del Comitato interministeriale prezzi.

Dal canto suo, la FIESA (alimentaristi) Confesercenti, ha respinto ieri le accuse rivoltele da alcuni organi di stampa solo perchè aveva annunciato l'impossibilità da parte dei dettaglianti, di vendere la pasta ai prezzi vecchi mentre salgono quelli all'ingrosso. A questa decisione — osserva la FIESA — siamo stati costretti dai maggiori costi sostenuti dagli esercenti per i nuovi rifornimenti; il che è dovuto anche alle inadempienze del CIP e del governo e alla loro permissività nei confronti degli industriali, ai quali si sentono ormai sicuri di poter agire al di fuori e al di sopra delle disposizioni legislative vigenti».

«E' oggi più che mai indispensabile — conclude la FIESA-Confesercenti — che CIP e governo assumano un atteggiamento preciso e inequivocabile. Se produrre pasta costa attualmente di più di qualche mese fa, lo si dica chiaramente e lo si documenti in modo preciso e trasparente. I dettaglianti sono pronti ad adeguarsi, con giusti ricarichi, ma non possono vendere a prezzi bloccati quanto acquistano a prezzi superiori».

Votati altri articoli per i patti agrari

ROMA — La commissione Agricoltura del Senato ha ieri approvato gli articoli del provvedimento sui patti agrari che riguardano i criteri richiesti per definire un'azienda, per condizioni obiettive di redditività, una unità produttiva idonea a consentire la formazione di imprese familiari autonome ed efficienti sotto il profilo tecnico ed economico, la possibilità di accorpamento di più imprese e i termini per la presentazione dei piani produttivi.

L'ABI riduce il «prime rate»?

MILANO — Secondo fonti bancarie milanesi, alcuni istituti di credito sosterrebbero nella prossima riunione dell'ABI, prevista per il 29 prossimo a Milano, la necessità di ridurre di due punti (dal 17 al 15 per cento) il «prime rate», cioè il tasso accordato dal cartello bancario alla clientela primaria.

Sino alla scorsa settimana si dava per scontato, negli stessi ambienti bancari, la riduzione di un punto del «prime rate».

Un'analisi dei dati economici per il '78

Forse qualcuno pensa a nuove svalutazioni?

I dati sull'andamento congiunturale resi disponibili nelle ultime settimane dall'Istat e dalla Banca d'Italia confermano ancora una volta che l'economia italiana sta attraversando una fase di rallentamento produttivo che, se appare forse più pronunciata di quanto si pensasse qualche mese fa, resta tuttavia sostanzialmente nelle previsioni. E' dunque un esercizio inutile, cui pure si sono dedicati troppi commentatori, quello di riscoprire la gravità della situazione a ogni nuovo dato sulla produzione industriale, salvo poi sottolineare con soddisfazione l'andamento positivo dei prezzi e del commercio estero, dimenticando che si tratta delle due facce della medesima medaglia.

La Relazione previsionale e programmatica pubblicata dal Governo all'inizio di ottobre ha dato delle anticipazioni sull'andamento dell'economia per quest'anno, e da queste anticipazioni i risultati finali non dovrebbero scostarsi di molto. In essa troviamo scritto che il prodotto interno lordo (PIL) dovrebbe crescere del 2,2%, che i prezzi dovrebbero crescere del 18,5% (anno su anno), che l'occupazione dovrebbe ristagnare e la bilancia dei pagamenti correnti segnare un attivo, data la modesta crescita delle importazioni e quella più sostenuta delle esportazioni. Probabilmente il prodotto lordo crescerà di qualcosa di meno, e lo stesso dovrebbero fare le importazioni, ma la sostanza del quadro non dovrebbe mutare granché.

E' invece più interessante, e più utile, domandarci come andranno le cose l'anno prossimo. Anche a tale riguardo la Relazione previsionale e programmatica fornisce alcune cifre su cui vale la pena di soffermarci per verificarne la consistenza. Dunque, troviamo scritto che nel 1978 il PIL crescerà in quantità del 2% e i prezzi del 12%; inoltre la bilancia dei pagamenti correnti realizzerà un attivo di circa 2.000 miliardi di lire, grazie a una crescita delle esportazioni del 6-7% e a un andamento più modesto (+5 per cento?) delle importazioni. Al contrario di quanto è avvenuto nel 1977, nei primi mesi del quale la dinamica produttiva è stata abbastanza rapida, salvo poi spegnersi a partire da maggio-giugno, il profilo temporale dell'andamento del reddito nel 1978 dovrebbe essere caratterizzato da una partenza lenta e da un'accelerazione negli ultimi mesi dell'anno.

Chi si prova a valutare la correttezza di previsioni sull'andamento futuro dell'economia rischia sempre di essere smentito dai fatti. Tuttavia molti elementi inducono a far ritenere che le cose non andranno secondo quanto affermano le cifre prima ricordate. Di ciò, del resto, sembrano convinti numerosi esperti, anche in sede governativa, che infatti prevedono una crescita del PIL più rapida (almeno il 3%). Ciò perché un sostegno maggiore del previsto alla crescita del prodotto lordo dovrebbe venire dalla domanda interna.

Per essa la Relazione prevede una crescita dell'1-2%, ma questo dato è compatibile con un disavanzo di cassa del settore pubblico allargato di 19 mila miliardi. Ora, questa cifra è stata più ampiamente rivista verso l'alto: oggi il Governo dice che il disavanzo dovrebbe oscillare tra i 26.000 e i 29.000 miliardi. E' ben vero che sono allo studio nuovi pesanti interventi restrittivi sul terreno fiscale e tariffario, ma essi difficilmente potranno ridurre il disavanzo al di sotto dei 23.000 miliardi. Pertanto la domanda interna dovrebbe crescere a tassi più elevati di quelli previsti. Sempre per questi motivi appaiono poco plausibili anche il dato sull'inflazione, tanto che oggi si comincia a parlare del 14-15%, e soprattutto quello sulla bilancia dei pagamenti.

Conviene soffermarci più dettagliatamente su quest'ultimo punto. Innanzitutto, se il reddito crescerà più del previsto lo stesso dovrebbero fare le importazioni. Inoltre, la previsione della Relazione sulla crescita delle esportazioni si fonda su ipotesi poco realistiche: il commercio mondiale dovrebbe crescere del 6-7% e le nostre esportazioni dovrebbero mantenere l'attuale quota. Ora, in primo luogo la previsione sull'andamento del commercio mondiale sembra sovrastimare la crescita di almeno un paio di punti, e in secondo luogo nel 1978 l'inflazione si manterrà in Italia a un tasso più che doppio rispetto a quello medio degli altri paesi. Supponendo che il cambio della lira resti immutato (è l'ipotesi che continuamente viene fatta), le esportazioni potranno mantenere la loro quota solo se i prezzi delle merci esportate cresceranno secondo il ritmo dell'inflazione mondiale. Ciò comporterebbe una fortissima contrazione dei margini delle imprese esportatrici dato che, nell'ipotesi (obiettivo) di crescita nulla delle retribuzioni in termini reali, le retribuzioni monetarie dovrebbero crescere almeno del 12% (e che, per il solo «trascinamento» del 1977 hanno già segnato un aumento dell'8% circa). L'andamento delle esportazioni previsto dalla Relazione previsionale è dunque chiaramente sovrastimato (a meno di nuovi cedimenti del cambio), e così pure appare sovrastimato, certo nelle dimensioni e probabilmente anche nel segno, l'andamento della bilancia dei pagamenti correnti.

Questo è dunque il quadro. Sorprende allora che da parte di Guido Carli (ci riferiamo al discorso tenuto a Cosenza e anche al documento confindustriale del 21 ottobre) venga avanzata la proposta di una politica più espansiva, tale da portare la crescita del prodotto lordo al 5%, cifra giudicata compatibile con un disavanzo della bilancia dei pagamenti di parte corrente dell'ordine di 1.000 miliardi di lire. Se teniamo presente l'analisi appena svolta, appare subito chiaro che il discorso del presidente della Confindustria non è realistico: dato che non si può contare, certamente a breve e forse anche nel medio periodo, su un'accelerazione della dinamica del commercio mondiale, l'impulso all'espansione del prodotto lordo dovrebbe venire dalla domanda interna. Ora, data la maggiore inflazione relativa, i nostri produttori sarebbero indotti a privilegiare il mercato interno con un ulteriore effetto depressivo sulle esportazioni; non dimentichiamo che queste sono finora andate bene perché, negli ultimi due anni, i prezzi all'export sono cresciuti più di quelli interni e i margini degli esportatori sono aumentati. Ma questo risultato è stato reso possibile dal forte deprezzamento della lira verificatosi nel 1976 e di cui gli esportatori si sono avvantaggiati anche nel 1977. Forse dietro la proposta di Carli c'è proprio l'ipotesi di una nuova svalutazione della lira per restituire alle merci italiane quella competitività che si va esaurendo. Sappiamo bene, per averlo più volte provato negli ultimi anni, il tipo di sviluppo contraddittorio, squilibrato ed effimero al quale dà vita una politica di svalutazione del cambio. Lo sforzo che si è condotto tra la fine del 1976 e il 1977 è stato proprio quello di vedere se era possibile uscire dal «circolo perverso» della svalutazione e dell'inflazione.

E' ben vero che la stabilizzazione è stata pagata con il ristagno produttivo (aggravato dalle prospettive modeste del commercio mondiale) ed è altrettanto vero che il ristagno porta a maturare tutta una serie di posizioni di crisi nelle imprese e di tensione sul terreno sociale. Ma la via di rilanciare il processo dello sviluppo con le vecchie droghe, per quanto possa sembrare attraente per i suoi effetti immediati, non può essere imboccata. Solo sbarrandola con decisione si potranno indurre le forze politiche a considerare con l'unità, con impegno e con la fantasia necessari, i difficilissimi problemi che ci troviamo di fronte.

Giorgio Rodano

Alla commissione Finanze e Tesoro

Il Senato perplesso su alcune nomine

ROMA — La Commissione Finanze e Tesoro del Senato ha esaminato ieri alcune nomine in istituti di credito, in vista della presentazione in Assemblea di una relazione. La Commissione ha manifestato perplessità per il dr. Paolucci a consigliere d'amministrazione della Banca del Lavoro per la sua attività in materia di credito; per il dr. Petrovich (sempre per la B.N.L.) perché scelto quale rappresentante di categorie produttrici mentre si tratta di docente universitario; per i dr. Pinzarrone e Del Sordo a Sindaci effettivi del Credito cooperazione della B.N.L. per il determinante rilievo che già assumono le molte cariche ricoperte; per il dr. Angiolillo alla stessa Sezione per l'età avanzata (87 anni); per il prof. Toffoli a consigliere d'amministrazione dell'Icle (Credito lavoratori all'estero) perché la sua professione di docente di italiano e latino nei licei non sembra attagliarsi allo svolgimento di compiti bancari.